

**Storia • Un volume interessante e decisamente controcorrente****[“Aspettando gli angloamericani”, il nuovo libro di Alfio Cavoli](#)**

**Con la consueta competenza e passione, Alfio Cavoli ci illustra un periodo breve ma intenso del nostro recente passato, quello della “resistenza in Maremma fra eroi esaltati, eroi dimenticati, contraddizioni e mezze verità”, attraverso una documentazione ricca delle testimonianze di chi ha vissuto in prima persona quel momento storico così importante e tormentato...**

**di Maria Grazia Lenzi**

Nel sessantesimo anniversario della Liberazione è uscito “Aspettando gli angloamericani”, il nuovo libro di Alfio Cavoli, in libreria nella collana “Strade bianche della scrittura” di Stampa Alternativa.

Il sottotitolo, “la resistenza in Maremma fra eroi esaltati, eroi dimenticati, contraddizioni e mezze verità”, riassume bene il contenuto di questo volume, interessante e decisamente controcorrente.

L'intento dell'autore è quello di ricostruire un periodo breve e intenso del nostro recente passato, attraverso una documentazione ricca delle testimonianze di chi ha vissuto in prima persona quel momento storico così importante e tormentato. Un compito difficile e coraggioso, perché la relativa vicinanza nel tempo e la presenza di molti che di quelle vicende sono stati protagonisti a vario titolo, se da un lato aiutano a ricucire i frammenti dispersi nei ricordi di ognuno, dall'altro rischiano di condizionare l'interpretazione dei fatti, per l'inevitabile coinvolgimento emotivo.

Proprio per riempire alcuni vuoti che, sicuramente in buona fede, si sono creati nella memoria ufficiale della resistenza, Alfio Cavoli ha deciso di non abbeverarsi alle solite fonti, ma di scavare più in profondità attingendo acque più fresche.

L'ambito geografico all'interno del quale si svolgono le vicende narrate non si limita alla Maremma grossetana, “di qua e di là dal fiume”, naturalmente, ma si estende all'alto Lazio, con particolare attenzione per il comune di Montalto di Castro, nel viterbese.

Lo sguardo, però, indugia volentieri nella zona di Manciano, che non è solo il luogo di nascita dell'autore, ma anche un punto di osservazione privilegiato, se consideriamo che proprio questo paese vanta più di un primato nel periodo compreso tra la caduta del fascismo e la liberazione.

Fu proprio Manciano, infatti, il paese che vide nascere la prima formazione partigiana, che venne liberato per primo in Toscana, nonché il primo comune in cui si tennero libere elezioni democratiche, quando le vicende belliche non si erano ancora concluse.

Il punto di partenza è la vita vissuta dall'autore, allora un ragazzo, i cui ricordi privati, come l'anno scolastico 1942-1943 trascorso a Livorno o, al rientro dalle vacanze pasquali, il passaggio in una Grosseto prostrata, dopo che nel funesto lunedì dell'Angelo del 1943 più di cento persone, tra cui molti bambini, avevano perso la vita nel bombardamento alleato sulla città, si intrecciano indissolubilmente alla memoria storica dell'intera provincia, inserendosi nel contesto più ampio degli eventi nazionali, in un periodo storico particolarmente complesso e travagliato.

Erano gli anni dei disagi del coprifuoco, delle difficoltà di procurarsi i generi alimentari, degli esodi di massa per la paura delle incursioni aeree.

Anche gli abitanti di Manciano, che fu bombardata il 28 aprile 1944, si sottoposero al triste rito dello sfollamento che nel paese fu quasi totale, riguardando perfino gli uffici amministrativi.

Ma quelli erano anche gli anni in cui si andava diffondendo un altro fenomeno che, partito da pochi, sparuti gruppi di persone, soprattutto giovani renitenti alla leva, che cercavano scampo all'arruolamento, avrebbe assunto in breve proporzioni e significati ben più notevoli. I primi nuclei di resistenti sparsi nel territorio maremmano si organizzarono man mano in vere bande armate, e cominciarono a compiere azioni di sabotaggio per disturbare il passaggio dei tedeschi e impedire i rifornimenti alle loro truppe.

Il momento concitato della fuga dei tedeschi e il contemporaneo avvicinamento delle forze alleate sono narrati con dovizia di particolari da Cavoli, con una speciale attenzione per le storie personali di coloro che pagarono con la vita la loro determinazione a liberare l'Italia dal peso opprimente di un regime che non si rassegnava a sparire. Uno spazio particolare, però, è riservato a quelle persone che sono state dimenticate

nella compilazione, pure minuziosa, delle liste dei combattenti. Eroi di grande dignità e levatura che sono semplicemente spariti dalle cronache di quegli anni e dei quali non si è conservata memoria.

Esemplare la vicenda di Sante Gaspare Arancio, un personaggio chiave nella storia della resistenza in Maremma ma, come dice Cavoli, addirittura "escluso dall'elenco dei partigiani e dei patrioti che hanno operato nella provincia di Grosseto".

Fu proprio Arancio, infatti, che nel 1943, a pochi giorni dall'armistizio dell'8 settembre, costituì nel comune di Manciano la prima banda partigiana organizzata, detta per l'appunto "Banda Arancio", che si divise successivamente in tre formazioni, alla testa delle quali rimasero i sottotenenti Lucchini e Canzanelli, rispettivamente nella macchia del Pelagone e di Murci, e lo stesso Arancio, nella macchia di Montauto. Il "mitico comandante", nato in Grecia, fu protagonista di molte azioni sovversive e il 20 maggio 1944 fu colpito da una granata, che gli procurò una brutta ferita alla testa, nel corso di un potente attacco sferrato dai tedeschi alla sua banda.

La figura di quest'uomo, esaltata nel viterbese, dove Cavoli ha rilevato una copiosa produzione di documenti attestanti la sua non certo trascurabile presenza, non ha ottenuto a Grosseto gli stessi riconoscimenti, malgrado la sua attività sia stata a dir poco degna di nota.

L'autore di "Aspettando gli alleati" narra di un'altra vittima delle violenze nazi-fasciste e dell'oblio degli storici. Si tratta del giovanissimo Achille Leoni, mancianese, caduto appena ventenne in circostanze che sono rimaste a lungo sconosciute, come la data della sua morte.

Nessun documento anagrafico era stato rinvenuto, nemmeno un atto comprovante il suo decesso era stato stilato a suo nome.

Solo grazie alle testimonianze di parenti e amici, e a informazioni fornite da contadini della campagna di Pescia Romana, in provincia di Viterbo, fu possibile individuare il luogo in cui era stato ucciso e quindi compiere la pietosa opera di recupero e sepoltura delle sue spoglie.

Un altro "Cristo", come lo definisce l'autore, morto e subito inghiottito dalla terra e dal silenzio.

Un silenzio squarciato, seppure in maniera necessariamente non esaustiva, dall'opera di Alfio Cavoli che, come sempre in tutta la sua ormai vastissima produzione, ci fornisce spunti preziosi per ragionare in maniera... documentata, sulla storia complessa e affascinante della grande, e non solo fisicamente, Maremma grossetana.

Articolo pubblicato su Maremma Magazine

Per informazioni e abbonamenti contattare

**Maremma Magazine**

Tel. 0564-20426

[maremma.magazine@virgilio.it](mailto:maremma.magazine@virgilio.it)

## **EQUINUS**

Via dell'Unione, 37

I - 58100 Grosseto

Telefono e Fax: +39 0564 24988

Mobile +39 333.9579733

*[info@cavallomaremano.it](mailto:info@cavallomaremano.it)*

*[www.cavallomaremano.it](http://www.cavallomaremano.it)*